

## IL DEMÒNIO E LA PASTORA di J.Vicent Marqués

*accentazione ortoèpica lineare a cura di Danièla Pòggi*

C'èra una vòlta il demònio, e il demònio s'innamorò di una bellissima pastora, e lèi corrispondeva il sùo amore. Èra evidènte che non sapeva che lùì lavorasse come demònio. Lùì le aveva raccontato che èra mulattière ed aveva avuto una vita travagliata.

Il demònio chièse udiènza a Dìo.

“Vòglio cambiare vita, facciamo pace” gli disse.

Dìo lo guardò attònito.

“Ma credi che sia possibile? Come se tu stessi facendo quello che fai per tua volontà! È un castigo! Còsa ti immàgini che sia, un posto di lavoro? un impiègo pùbblico?”

Fu allora la vòlta del demònio di sbigottirsi.

“Ah, iò credevo di farlo perché mi piaceva. Non sono forse iò quello cattivo, cattivissimo? Va bène, lo èro! Adèssò non lo sono più, o mèglio non vòglio èsserlo”.

“E allora, come restiamo ?” rispose Dìo, come se la lògica fosse il sùo fòrte.

“Non impòrta – si giustificò il demònio – dal momento che a me non piace più èssere cattivo, non pòssò più lavorare come demònio. Lo farèi male. Cèrcati qualcùn altro, qualcuno che abbia combinato un gran putifèrio.”

“Un castigo è un castigo”

“Ma sarò buòno, buonissimo, sènza cercare di farti concorrènza”

“Un castigo è un castigo”

“Sì, questo lo sò già, però se il castigo consiste nello svòlgere un lavoro che non si può più cómpiere... castigami in altro mòdo e tiènti la mìà attività. O la chiudi o nòmini un altro incaricato.”

A questo punto sembra che Dìo e il demònio si siano ingarbugliati in una complessa discussione teològica sull'orìgine del peccato.

Tentare di trascriverla costò a frate Tomàs de Llainèra il rogo come erètico. Si sa che queste sono questioni molto delicate. Si dice che il tèsto di frate Tomàs descrivesse la conversazione con espressioni discutibili, come quella di Dìo che diceva al demònio: “Non mi lascerài solo, tu sèi coinvòlto in tutto questo tanto quanto me; o quella del demònio che chiamava Dìo “tèstadùra”; o ancora Dìo che rispondeva: “Lo vedrài tu, quando la pastora sarà vècchia, come avrà nostalgia del tuo infèrno e delle scappatèlle in cerca di ànime...”.

Fortunatamente a noi non interèssa qui l'aspètto teològico del racconto.

Ciònonostànte ci è gradito informarvi che la pastora, stanca di aspettare il demònio, si sposò con un mulattière che prima aveva avuto una vita difficile, che ebbero un figlio e fùrono felici, e quando il bimbo combinava una marachèlla la pastora gli diceva:

“Demonietto, sembri pròprio figlio del demònio!”